

Data Stampa 3960 Data Stampa 3960

Data Stampa 3960 Data Stampa 3960

Calzature, il Micam pronto al via

«Pesano export in calo e inflazione»

Il salone apre in una congiuntura difficile. Gallucci (Confindustria Fermo): «Sostegni per il manifatturiero»

UNA VISIONE A LUNGO TERMINE

L'instabilità internazionale con la forte concorrenza del Far East e i dazi pesano sull'evento «L'estate prossima i primi rincari nei negozi»

di **Vittorio Bellagamba**
BOLOGNA

Il Micam – il salone internazionale delle calzature di Milano – si apre domani in un quadro congiunturale particolarmente complesso. Tra i principali motivi di preoccupazione degli imprenditori dell'Emilia-Romagna e delle Marche ossia due dei principali distretti calzaturieri italiani, sono principalmente le contrazioni delle esportazioni. Nel 2025 – secondo i dati del centro studi Confindustria per Assocalzaturifici diffusi quest'anno – evidenziavano un mercato condizionato da una «forte instabilità» dovuta principalmente alle crisi geopolitiche.

In Emilia-Romagna l'export in valore di calzature e componentistica per calzature ha fatto registrare una contrazione del -5,9%. Le prime cinque destinazioni dell'export emiliano-romagnolo, che coprono assieme il 55,1% del totale, sono: Germania (+17,2%), Francia (-9%), Spagna (-7,6%), Polonia (+11,8%) e Usa (+5,5%). Particolarmente delicata è la situazione delle Marche. Nel 2025 le esportazioni regionali di calzature e parti di calzature si sono attestate a 1,181 miliardi di euro, con una contrazione del 5,7% rispetto al 2024 e dell'8,1% rispetto al 2019. L'andamento dei singoli mercati conferma un

quadro internazionale disomogeneo. Nel primo trimestre 2026, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'export in valore è diminuito del 10% verso la Germania, del 7,4% verso gli Stati Uniti, del 16,1% verso il Regno Unito, del 12,6% verso il Giappone e del 32,7% verso gli Emirati Arabi Uniti. E poi ci sono Russia e Ucraina, mercati chiave per il distretto, che hanno bisogno di ritrovare la pace. Una tendenza che è proseguita anche quest'anno, secondo i dati diffusi dalla **Camera di Commercio** delle Marche.

Nei primi mesi del 2026 il distretto marchigiano ha registrato flessioni nelle esportazioni di calzature con un preoccupante -9,9%. «I dati del primo semestre – spiega il presidente Gino Sabatini – confermano la dinamicità del sistema produttivo marchigiano. Restano tuttavia aperte le criticità che interessano da tempo alcuni comparti tradizionali come il calzaturiero. Tutto ciò ci ricorda che la ripresa non è uniforme e che, come sistema camerale, dobbiamo continuare a sostenere i settori manifatturieri più legati al made in Marche e i territori più esposti alla competizione internazionale».

Le proposte dei calzaturieri marchigiani sono sintetizzate nelle parole di Gianni Gallucci, presidente della sezione di Confindustria Fermo: «Non chiediamo misure assistenziali, ma politiche industriali costruite sulla realtà del comparto che rende le Marche grandi: con il 10,1% dell'export italiano di calzature e parti di calzature, la regione si conferma al quarto posto in Italia per valore esportato. La calzatura rappresenta uno dei pilastri della manifattura regionale. Noi – conclude

Gallucci – non produciamo semplicemente fatturato, ma occupazione, conoscenze, innovazione e identità. Chi entrerà al Micam, il luogo nel quale si percepisce immediatamente il clima del mercato, se ne renderà conto». Il 'sentiment' dei calzaturieri dell'Emilia-Romagna, invece, è espresso da Elvio Silvagni il quale è a capo con la sua famiglia di Silver1, il gruppo che detiene i marchi Valleverde, Rafting Goldstar e Biomodex, e che raggiunge oltre 1.300 punti vendita: «La situazione internazionale, i dazi e la concorrenza feroce dal Far East, stanno mettendo a dura prova tutte le aziende. Con la chiusura dello stretto di Hormuz, i prezzi di petrolio, gas, fertilizzanti, indispensabili per l'economia Europea che passavano da quello stretto sono andati alle stelle – afferma Silvagni –. Se continuiamo a chiudere le raffinerie e perdere la capacità di produrre distillati, l'industria italiana ed europea saranno sempre meno competitive, avremo una inflazione enorme a causa del prezzo delle materie prime in aumento. Il settore calzature ha avuto un calo del 15%, si comprano meno scarpe e, soprattutto, si è abbassato il prezzo medio».

«Per venire incontro ai dipendenti del settore calzaturiero, il contratto nazionale è stato aggiornato con un aumento degli stipendi di circa l'11%, che però, a causa dell'inflazione, saranno bruciati in sei mesi dal costo della vita – conclude Silvagni –. Prevediamo anche un incremento dal 10% al 15% delle materie prime. Gli aumenti di prezzo nei negozi, in l'autunno, saranno ancora contenuti perché per ora li assorbiamo noi. I veri nodi arriveranno per l'estate 2027, dove prevediamo incrementi del 10-20%».





Confindustria Fermo: da sinistra, Luca Guerrini, Monica Virgili, Gianni Gallucci, Cristiano Ferracuti e Caterina Leombruni